



### Motocross Vittoria «italiana» per Bartolini

Prima vittoria di un italiano nel Gran premio d'Italia di motocross classe 500: ieri infatti il ventottenne imolese Andrea Bartolini su Yamaha si è aggiudicato il secondo appuntamento del mondiale di categoria. Bartolini, partito dodicesimo nella prima manche, ha rimontato fino a conquistare la vittoria mentre nella seconda è giunto secondo, piazzamento che gli è valso la vittoria finale.



### Mountain bike Paola Pezzo vince e si stupisce

Paola Pezzo, l'olimpionica di Atlanta ha dominato la prova di apertura della Coppa del Mondo di mountain bike a Napa Valley negli Usa. Ed è rimasta sorpresa per la facilità con cui ha vinto: «Mi aspettavo una reazione da parte della campionessa del mondo Alison Sydor. Invece, mi sono trovata subito da sola al comando e a quel punto ho proseguito, incrementando il mio vantaggio».

### Ciclismo Parte oggi il Giro dei Paesi Baschi

Prende oggi il via il Giro dei Paesi Baschi, cinque giornate di ciclismo contraddistinte da una lista di partenti ricchissima. Ci saranno i carissimi nemici Marco Pantani e Claudio Chiappucci, portabandiera del ciclismo azzurro, ma ci saranno pure i vincitori dei tre grandi giri del '96 (Bjarne Riis, Pavel Tonkov e Alex Zülle) e non mancheranno Laurent Jalabert, Richard Virenque e Jan Ulrich.

Finisce 4-1 la sfida con la Spagna. A settembre le semifinali in Svezia mentre il ct annuncia grandi novità

# Panatta: «La rivoluzione non si ferma alla Davis»

## Le racchette italiane e gli eredi di Borg

Sarà la Svezia, cinque volte vincitrice dell'insalatiera, a ospitare l'Italia dal 19 al 21 settembre nella semifinale di Coppa Davis. Seppure con molta fatica, ha superato a Vaxjo il Sudafrica 3-2. L'altra semifinale sarà tra Australia e Stati Uniti. Per l'Italia la Svezia è un altro avversario proibito. E se le dice, come ha dimostrato la Spagna, non contano molto, tuttavia quelle riguardanti la Svezia sono impressionanti. Thomas Enqvist è attualmente n. 7 mondiale; nel '96 ha vinto New Delhi, Parigi Indoor, Stoccolma, è stato semifinalista a Cincinnati e Lione, è arrivato nei quarti agli Open d'Australia (come del resto in quelli di quest'anno). Jonas Bjorkman, 23 del mondo, nel '96 ha vinto molto meno del compagno, vanta le semifinali di Rosmalen e quarti a Pinehurst. Il tennis svedese ha tuttavia altri sette uomini nei primi 100. Nei confronti con l'Italia, comunque, è sotto per 6-11. L'ultima volta le due squadre di sono affrontate nel '90 a Cagliari: vinse l'Italia 3-2 con vittorie di Canè su Svensson e Wilander, di Canè-Nargiso su Gunnarsson-Jarryd.

DALL'INVIATO

PESARO. Il giorno della cometa, l'Hale-Bopp del tennis, non finirà, anzi non sarà più né una cometa né una meteora destinate a spegnersi dopo la fiammata. Parola di Adriano Panatta, capitano di Coppa Davis il cui contratto scade a giugno, tra due mesi, ma che ha in mente una rivoluzione che possa durare e che non sia più, come nel caso dell'exploit azzurro in riva all'Adriatico e ai danni dei formidabili spagnoli, un episodio nel grande mare dei tornei del Grande Slam e del circuito mondiale.

Dalla Davis insomma, all'Atp, intesa come classifica mondiale, quella che ci penalizza sistematicamente ma che allo stesso tempo Panatta & Co, quando ingrano, si divertono a sconvolgere. Camporese, Furlan, Nargiso e Martelli. Poi Gaudenzi e Pescosolido, assenti per ragioni diverse da questo giro fortunato, ma «ripeccabili» qualora servisse, sulla terra rossa o altrove. Parla più del solito Panatta, entra in dettagli sconosciuti come i 100 e passa mila dollari di premi per ciascun turno superato nella rincorsa alla celebre insalatiera d'argento, racconta quel che sta per succedere a tutto il tennis italiano, quello da giocare, ragiona sulla prossima avversaria, la Svezia che ha eliminato il Sudafrica che lui avrebbe preferito, ma contro cui non «partiamo battuti».

L'uomo del 20% - le chance di successo che con esagerata modestia aveva consegnato ai suoi prima del match con la Spagna - si ripete e scaramanticamente si assegna identica percentuale di favori per la sfida già scritta con gli eredi di Borg, Wilander e Edberg, ma si regala un altro 20% anche per il turno successivo, la finale. Ottimismo e sicurezza del «vecchio maripone» dei campi soddisfatto di aver già dimostrato di poter ribaltare qualunque pronostico vuoi per le furbizie tapettare (la scelta della moquette miracolosa, il Greenset pesarese), vuoi per i ribaltoni atletici (uno per tutti: Camporese miracolato e miracoloso dopo anni di infortuni, interventi, riabilitazioni). E ieri un'altro exploit, quel punto della

bandiera spagnolo pagato da Marzio Martelli, azzurro tardivo, ma «pescato» da un Panatta che non si arrende di fronte alle disgrazie (Gaudenzi) né ai rifiuti (Pescosolido). Martelli ha giocato con Moja, quello della prima maratona con Camporese, e si è battuto ad armi pari, vinto un set, perduto un altro al tie break. Anche l'Omar nazionale è andato forte, anzi ha (ri)vinto con Alberto Costa: il diritto di Braccidiferno non ha perso smalto come qualcuno temeva e fa ben sperare, non solo per la Davis.

E per il «ben sperare» Panatta da capitano azzurro diventerà uno dei fulcri di un giusto ieri annunciata rivoluzione del cosiddetto «settore tecnico». Non sembra troppo parlare di rivoluzione anche se può apparire strano che proprio Panatta condanni «vent'anni di errori» nel corso dei quali il suo non era certo il ruolo del comprimario.

Tuttavia tutto cambierà, tranne Panatta e il manager plenipotenziario degli Internazionali d'Italia, Franco Bartoni. Saranno loro due a gestire le novità, come sono stati loro due a prendere le distanze da un «ventennio buttato via», da «una situazione molto critica», da una lunghissima serie di «errori di metodo, di mentalità, di preparazione fisica». Insomma, col successo è venuta l'ora dell'auto-critica. Lieve, perché «l'autonomia della Davis ha mostrato come si può lavorare». Severissima perché rivolta a chi nel Ventennio del tennis ha sempre fatto e continua a fare il bello e cattivo tempo.

Il grande accusato ovviamente non si fa vedere ma c'è, non risponde alle polemiche ma ha il potere saldamente dalla sua. È Paolo Galgani, avvocato a Firenze, presidente della Federtennis appena rieletto per la sesta volta consecutiva. Un record pari soltanto alla piramide di critiche e accuse sulle quali troneggia indifferente e sotto le quali ha piazzato quest'ultima e anomala furbata: appaltare alla coppia Bartoni-Panatta il disastrato settore tecnico. Vedremo cosa sanno fare, sembra dire. Ma per come è ridotto possono soltanto migliorare.

Giuliano Cesaratto

## Guardie e ladri



Ecco un modo di vivere lo sport, almeno amatoriale. Due spiritosi partecipanti alla Maratona di Parigi svoltasi ieri, hanno infatti scelto di travestirsi uno da poliziotto e l'altro da evaso, per garraggiato compiendo una divertente imitazione delle comiche, giocando così ad inseguirsi in una sorta di continua "guardie e ladri".

## Basket, play-off

# La Teamsystem Bologna dimentica il Barça e spegne le illusioni della Cagiva Varese

BOLOGNA. Non ha molto a che fare con la partita, il cui racconto magari può aspettare qualche riga. Ma merita di non passare sotto silenzio. Per la nausea profonda che ha suscitato in chi a certa normalità da palasport ancora non s'è abituato. Al termine della partita Teamsystem-Cagiva gli ultravaresini - una cinquantina - si sono messi a cantare una canzoncina. Per ingannare il tempo, mentre aspettavano sotto munita scorta che gli altri spettatori sfolassero. In silenzio, loro. Una canzoncina sulla strada del 2 agosto 1980, un inno. Festoso. Premeditato, come quando, pochi anni prima di quella bomba alla stazione di Bologna, i loro proghenitori da spalto auguravano il forno crematorio al Maccabi Tel Aviv. Poi via, sul pullman. Orgogliosi del nuovo eroismo. Elaferita (lieve, oggi non ne parlerà nessuno) è tale anche perché il drappello fascista - saranno felici dell'insulto - fa da colonna sonora a una società, una squadra, un allenatore di cristallina onestà. Che potrebbero tranquillamente farne a meno.

Il match, ora. Bello davvero. Prima sul letame canoro di cui sopra. Quaranta minuti tirati, preludio a una serie di buon livello. L'ha vinto Bologna, cestinando in parte il -25 di giovedì scorso. Varese aveva le stesse maglie rossoblu del Barcellona, non la stessa panchina. E così è bastata una staffetta tra i vari primattori biancoblu, perché il punteggio scivolasse verso la goleada (84-69). Larga, troppo larga rispetto a quello che si è visto per 30' abbondanti. Fino a quando, cioè, Pozzeco (16 punti) ha fatto diga alla rotazione in crescendo dei piccoli avversari. Al suo quarto fallo, la gara ha preso altre strade. Complici Rusconi (che al suo play ha rinunciato per qualche minuto di troppo) e il caso: a 6' dal termine la Cagiva era ancora a -7 e già Pozzeco sedeva sul cubo dei cambi. Ma la palla non è uscita che a 180 secondi dalla fine, permettendo un avvicendamento ormai tardivo. A Teamsystem ormai lontana, sul più 13.

Che la Fortitudo avesse qualcosa da metabolizzare, s'è visto dopo 4 giri di lanciaetta del primo tempo. Fallaccio antisportivo di Myers (23, di soli-

to un tipo calmo) proprio su Pozzeco. Immotivato. Spia di un disagio che in certi casi ha una sola decodifica: il talento di un singolo. Così Murdoch ha preso sul serio la sfida con Pozzeco, e nel primo tempo ha infilato venti punti. Con fiammate di tre canestri a fila e medie spaziali, vicine alla partita d'esordio con Reggio Calabria. Quando ci si chiese in coro perché l'Nba se lo fosse lasciato scappare. Poi qualche ragione s'è vista. Di contro, Pozzeco ne ha fatti 14. E a fine frazione, quando la Fortitudo già poteva uccidere il match, gli si è affiancato Loncar. Due bombe in sequenza, per il -3 dell'intervallo.

Ripresa, o della schizofrenia. Giù Murdoch (5 punti nei secondi 20'), su i "gregari". Gregari storici come Piliutti, 9 punti decisivi sul colpo di reni finale. O gregari inventati, come McRae (13, 7 rimbalzi). Che a inizio stagione sembrava dover squassare le difese avversarie, ma ha a lungo squassato la sopportazione di chi segue le vicende biancoblu. Contro il Barça era stato il peggiore, di fronte a Petruska ha giocato una partita di normale spessore. Forse meno spettacolare di altre, certo più incisiva sul risultato finale. L'elogio di Bianchini a fine gara (due giorni fa l'aveva accusato di anti-basket) fa testo.

Domani sera a Varese la Cagiva potrà puntare sulla sindrome dell'incompiuto. Gli esterni tutto sommato hanno duellato alla pari, a parte un Meneghin molto grinta e poco arrosto. Sotto invece s'è vista una certa trasparenza, specie contro Gay (0/6 ma anche 10 rimbalzi). Bene Morandotti, ad esempio, malino Damiano. Ch'era partito bene nella prima parte del match, poi s'è spento. Vittima, anche, dell'affetto per il suo ex pubblico. Che ai giocatori di colore ha la bella abitudine di non gridare "gu gu" mentre tirano i liberi. Insomma, giochi apertissimi. E il discorso vale per quasi tutti gli altri "quarti". Milano ha vinto 82-75 con Verona, Treviso ha regolato 108-96 Cantù. L'unica serie segnata, se Roma non troverà un elisir miracoloso per Tessera e Ancilotto, pare Kinder-Pelmark.

Luca Bottura

Ciclismo, nella classica belga vittoria del corridore di Copenaghen trapiantato in Toscana

# Il Fiandre al danese Sorensen

MEERBEKE (BELGIO). Vive a Pieve a Nievole, un borgo che sorge tra Montecatini e Monsummano. Parla l'italiano meglio di un italiano ma è un danese di Copenaghen, il paese delle fiabe. E Rolf Sorensen, la sua personalissima fiaba l'ha scritta e raccontata ieri pomeriggio a Meerbeke dov'era posto il traguardo dell'81 edizione del Giro delle Fiandre. Alle sue spalle, staccati di una manciata di secondi, un francese velocista che si trova bene anche sui «muri» come Frederic Moncassin. E un toscano verace, quel Franco Ballerini che sulle strade del Nord ha raccolto più dolori che gioie. Quarto l'ucraino che vive sul Garda, Andrea Tchmil, e poi in sequenza Claudio Chiappucci, Michele Bartoli e infine la rivelazione della giornata, il giovane Davide Casarotto, vicentino di ventisei anni, alla sua prima esperienza nelle classiche del Nord, presentatosi lo scorso anno al mondo del professionismo con una vittoria nel Gran Premio Libe-

razione. Tanta Italia nell'ordine d'arrivo del Fiandre. Tanti italiani tutti però al posto sbagliato, e quel che è peggio stranieri che hanno scelto il posto giusto per diventare corridori veri e poi metterci regolarmente alle spalle nelle corse che contano. I Berzin, i Tonkov, gli Ugrumov, i Konyshev, i Gontchenkov, i Riis che in Italia c'è stato parecchio prima di andarsene in Germania e poi vincere il Tour de France; e sono soltanto alcuni dei forestieri che hanno scelto l'Italia per affinare la loro arte pedalatoria. E sembra ci siano riusciti.

Sorensen è ormai italiano. Ciclisticamente è stato scoperto da Ivano Fanini, che l'ha portato a Lunata appena diciottenne. Oggi, Rolf, fisico da fotomodello e classe da purosangue, ha quasi 32 anni che compirà il prossimo 20 aprile e vive con moglie e figli a Pieve a Nievole, assieme ai suoceri, i quali, a loro volta, hanno deciso di lasciare la Danimarca e stabilirsi in quel

lembo di terra toscana che di questi tempi si inorgoglisce con i frutti della primavera.

E la primavera di Sorensen non poteva essere migliore. Ottavo sul traguardo di Sanremo e primo ieri sulle strade fiamminghe del Fiandre; risultati che gli sono valsi anche il primo posto nella classifica provvisoria di Coppa del Mondo. La corsa è stata bella, combattuta e incerta fino alla fine. L'avvio è stato a dir poco spocchettante: le prime due ore scivolano via oltre 47 chilometri orari di media. Poi l'azione di Jalabert e Sorensen. Il francese che a 30 chilometri dall'arrivo finisce la benzina e scompare nelle retrovie del plotone. La caduta del favoritissimo Johan Museeuw, appiattato da una caduta causata da un incauto Boscardin che lo trascina per terra. Ballerini, Casarotto, Van Petegem, tra i più attivi. Un Chiappucci già in palla per Liegi, poi il faticoso muro di Grammont, che non è servito a Bartoli per sferrare l'attacco risolu-

tivo come gli riuscì un anno fa, ma gli è stato utile solo per rintuzzare l'attacco di Ballerini e Van Petegem.

Ai piedi del Bosberg, ultimo muro della giornata, si formava un drappello composto da dodici corridori con Sorensen, Bartoli, Ballerini e Chiappucci. A dieci chilometri dall'arrivo, in un tratto di pianura l'attacco di Ballerini, Sorensen e Moncassin. Gli inseguitori che si guardano in faccia. Bartoli, colpevolmente attardato nelle retrovie, che si fa sorprendere in una fase calda della gara. La volata è pressoché detta: a 1.100 metri dal traguardo prova l'azione a sorpresa Ballerini, che viene prontamente bloccato da Moncassin. La risposta è una controffensiva di Sorensen. Moncassin non si muove, Ballerini anche. I giochi sono fatti per Sorensen. A Pieve a Nievole hanno festeggiato fino a notte fonda. Per un danese.

Pier Augusto Stagi

Convegno a Tortona del comitato "Memorial Fausto Coppi"

# Ciclismo e sicurezza

TORTONA. Il comitato del "Memorial Fausto Coppi" ha cominciato bene la sua attività portando nel teatro comunale di Tortona persone qualificate per dar vita e consistenza al convegno sulla sicurezza nel ciclismo. Vi è, infatti, una situazione non più tollerabile visti i recentissimi dati relativi ai paesi della Comunità europea: ben 2838 decessi, 138.000 feriti di cui 404 morti e 7500 feriti soltanto in Italia. Un quadro agghiacciante che rende urgente una legge di Stato per l'uso obbligatorio di caschi integrali, come ha suggerito il dottor Remo Borch. E quando è stata riproposta la volata della recente Milano-Sanremo, sono tornati i brividi per l'impressionante caduta che ha coinvolto Jalabert e Museeuw. Uno dei due (Jalabert) non portava il casco, giudicato ingombrante, fastidioso, insopportabile da molti ciclisti.

Un altro medico, Marcello Faina, ha evidenziato i pericoli di un calendario pazzesco e delle alterazioni che subentrano nell'equilibrio psi-

co-fisico dell'atleta quando esiste la pratica del doping. Indispensabile quindi, la costante presenza del medico sociale e delle istituzioni per la stesura e il rispetto delle norme salvaguardia della salute. E non si può che concordare col parlamentare europeo Giacomo Santini quando sostiene che il corridore non deve apparire come un soldato di ventura alla ricerca di denaro e di gloria, bensì come un lavoratore che va tutelato e garantito. Come d'accordo si deve essere con le proposte di Marco Cattaneo, presidente di un'associazione e di un sindacato che sin qui ha mostrato debolezza di fronte al modo di governare dell'Uci e più precisamente del suo capo, l'olandese Verbruggen. E apprezzamenti vanno fatti a Silvano Antonelli che guida un gruppo di 57 motociclisti volontari impegnati ad accrescere il livello di sicurezza nelle corse. E invece in polemica con l'avvocato Carmine Castellano, direttore del Giro d'Italia che sembra erigersi a uomo perfetto nel suo opera-

to e che mai si è sentito in colpa per fatti deplorabili, è la richiesta che vengano evitati finali fatti da curve e curvoni, che le transenne postesul rettilineo d'arrivo non abbiano i piedini, che siano rivisti alcuni concetti della competizione per la maglia rosa, per esempio quello delle partenze fissate per mezzogiorno e oltre. Anticipando, infatti, di due o tre ore avremmo una carovana con meno stress e più riposo.

Ha concluso il dibattito Giancarlo Ceruti, presidente della Federazione italiana, con un discorso completo, capace di entrare nelle questioni più vive e più sofferte. Ehsì, lo sport della bicicletta ha dato tanto e ricevuto poco. Dove sono gli spazi per consentire ai bambini di pedalare gioiosamente? Perché in tutta Milano i giovanissimi tesserati della Fci non sono più di 15? Il buon ciclismo significa molto, significa anche un aiuto per crescere in uno spirito di solidarietà.

Gino Sala